DOPPIOZERO

Se gli esami di maturità cadono su Calvino

Mario Barenghi

17 Giugno 2015

Felice scelta, quella di proporre all'esame di maturità un brano di Italo Calvino. E significativa l'opzione per il suo romanzo d'esordio, quel *Sentiero dei nidi di ragno* che nel 1947 lo impone come uno dei giovani scrittori più dotati e promettenti: un romanzo di guerra, che cade bene nel settantesimo anniversario della Liberazione (a tacere del centenario della Grande Guerra, caduto lo scorso anno e destinato ad accompagnarci fino al 2018). Tuttavia la scelta del brano, e ancor più la cornice in cui è presentato, possono destare qualche perplessità. Vediamo di cosa si tratta.

La pagina scelta, tratta dal cap. I del *Sentiero*, conclude la parte introduttiva, cioè la presentazione del protagonista. Qui il tema è il suo isolamento rispetto ai coetanei: è un bambino che vive in strada, ha una sorella che si prostituisce, le madri del Carrugio Lungo non vogliono che i figli giochino con lui; per questo egli se ne sta con gli adulti, con i quali intrattiene rapporti complessi e controversi, in cui si mescolano attrazione e repulsione, complicità e malintesi, vicinanza ed estraneità. L'azione sta per prendere avvio. Pin, sulla soglia dell'osteria, si figura quello che sta per succedere quella sera, perché ogni sera è uguale all'altra: infatti l'ultimo periodo del brano è tutto al futuro (*Pin entrerà, dirà cose oscene, canterà canzoni commoventi, inventerà scherzi e smorfie*), un futuro abituale per un presente scontato e deludente. Ma questa volta le cose andranno in maniera diversa. Gli uomini dell'osteria non dànno retta a Pin, compresi come sono nella conversazione con un forestiero (un partigiano di cui non si saprà mai il nome); infastiditi, cercano di allontanare Pin, attizzandone la curiosità; il più facilone del gruppo, dopo aver pronunciato ad alta voce una parola che rischierà di costargli la vita, proprio perché Pin non sa cosa significhi ("Un *gap*? Che cosa sarà un *gap* ?"), lo sfida a rubare la pistola del soldato tedesco che è tra i frequentatori della sorella. Sarà il furto della pistola a innescare il meccanismo dell'intreccio: il nascondimento nella tana di un ragno, l'arresto da parte dei fascisti, la fuga dalla

prigione con il famoso partigiano Lupo Rosso, l'arrivo presso il distaccamento del Dritto, e tutto il resto.

Una bella pagina, senza dubbio. Però mi pare una pagina piuttosto difficile da interpretare, se non si è letto il romanzo per intero; tanto più che il testo del tema offre suggerimenti alquanto opinabili. Ecco i due principali: "Il sentimento di inadeguatezza di Pin e la sua difficoltà di ragazzino a collocarsi nel mondo sono temi esistenziali, comuni a tutte le generazioni" (Analisi del testo, 2.1); "*Il sentiero dei nidi di ragno* parla della seconda guerra mondiale e della lotta partigiana, ma racconta anche la vicenda universale di un ragazzino che passa drammaticamente dal mondo dell'infanzia a quello della maturità. Il brano si sofferma proprio su questo" (3. Interpretazione complessiva ed approfondimenti). Ora, se è vero che è comune vivere esperienze di disagio, frustrazione e incomprensione quando ci si affaccia al mondo adulto, la condizione di Pin non è affatto tipica, perché è socialmente emarginato: e, detto per inciso, è di questo che parla il brano (non del passaggio a una maturità che rimane, fino alla fine del romanzo, una prospettiva molto lontana). Pin è orfano, vive con una sorella prostituta, lavora nella bottega di un ciabattino che entra e esce di galera: la sua caratterizzazione avviene all'insegna della singolarità, dell'eccezionalità. Non mi sembra una grande idea dare come spunto interpretativo l'appiattimento di Pin sulle condizioni di un bambino "normale" – diciamo: di un bambino che ha qualcuno che si prende cura di lui (anche se nessun genitore è perfetto); che magari è timido o introverso, ma qualche amico fra i coetanei ce l'ha; che non ha abbandonato la scuola prima della licenza elementare; che non passa le serate in una bettola... Insomma, l'esercizio qui proposto, in buona sostanza, si presenta come l'accoppiamento di un regesto di fenomeni stilistici – "strategie retoriche come ripetizioni, enumerazioni, metafore […] usi morfologici e sintattici, scelte lessicali" (Analisi del testo, 2.2) – con un'interpretazione universalizzante e banalizzante, che toglie interesse al brano calviniano sollecitando divagazioni piuttosto generiche. Diciamolo chiaro: non è così che si analizza un testo.

O meglio: se uno studente di liceo venisse posto di fronte a questa pagina del *Sentiero*, *senza* l'ingombrante corredo delle istruzioni per l'analisi, e riuscisse, con i suoi soli mezzi, a risolverla così – cioè in chiave di rinvio a situazioni esistenziali comuni – be', allora andrebbe benissimo: quello studente avrebbe dimostrato una certa capacità di istituire legami fra un brano letterario (per di più tratto da un'opera che probabilmente non conosce) e la propria esperienza – o altre

esperienze. Va meno bene che sia l'istituzione scolastica a suggerire un tipo di interpretazione che, al di là dei paludamenti retorici, sa tanto di arte di arrangiarsi. E forse, chissà, uno studente più vispo, senza il condizionamento degli spunti esegetici ministeriali, potrebbe compiere scelte diverse, e soffermarsi su altri motivi pure presenti nel brano. Ad esempio, il "gusto amaro" che a volte lasciano "gli scherzi cattivi" (l'aggressività di Pin è direttamente proporzionale al suo bisogno d'affetto). O il ruolo educativo delle madri, che proibiscono ai figli di frequentare "quel ragazzo così maleducato" (fino a che punto è giusto che i genitori intervengano nella scelta delle amicizie?). O la spietata schiettezza dei rapporti nel mondo infantile (Pin viene regolarmente picchiato dai suoi meno maleducati coetanei). O il rapporto con gli emarginati. E tante altre cose ancora.

In verità le considerazioni più appropriate che si potrebbero fare su questo brano dovrebbero chiamare in causa la Prefazione 1964 al *Sentiero*, dove Calvino parla di Pin come di una proiezione di sé, a dispetto delle vistose differenze. Tema centrale, ovviamente, il disagio – ma forse bisognerebbe dire: il trauma – provocato dall'impatto con la guerra, dalla brusca immersione in una dura realtà popolare, dall'esperienza della violenza partigiana. "L'inferiorità di Pin come bambino di fronte all'incomprensibile mondo dei grandi corrisponde a quella che nella stessa situazione provavo io, come borghese. E la spregiudicatezza di Pin, per via della tanto vantata sua provenienza dal mondo della malavita, che lo fa sentire complice e quasi superiore verso ogni 'fuori-legge', corrisponde al modo 'intellettuale' d'essere all'altezza della situazione, di non meravigliarsi mai, di difendersi dalle emozioni". Se uno studente è riuscito a cogliere questa connessione (cosa possibile solo avendo letto il libro per intero), allora avrà svolto il compito nel migliore dei modi. Nel frattempo, a noi non resta che auspicare una riforma della prova di italiano della maturità, e sperare che un giorno agli studenti venga chiesto di analizzare e commentare un brano con un po' più di libertà. Quella libertà, a proposito, di cui il protagonista del *Sentiero* dimostra di saper fare ottimo uso. L'ingresso nel mondo adulto rimane infatti un traguardo remoto: ma, strada facendo, Pin impara che nella vita ci sono scelte irreversibili, che equivalgono a spartiacque. Rubare la pistola, ad esempio; non tradire i compagni dell'osteria durante l'interrogatorio; svergognare pubblicamente il comandante della formazione partigiana... Il traguardo sarà ancora lontano, non potrebbe essere diversamente. Ma Pin ha imparato a camminare, e tutto il futuro è davanti a lui.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

